

**ANTONIO
POLITO**

**IN FONDO
A DESTRA**

**CENT'ANNI
DI FALLIMENTI
POLITICI**

Rizzoli

Antonio Polito

In fondo a destra

Cent'anni di fallimenti politici

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2013 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-06524-5

Prima edizione: gennaio 2013

*A Patrizia,
sempre con me*

Introduzione

Un altro ventennio buttato. Il fallimento dell'era Berlusconi è conclamato, e lo testimoniano l'autore e la data di questa frase: «La vecchia classe politica italiana è stata travolta dai fatti e superata dai tempi. L'autoaffondamento dei vecchi governanti, schiacciati dal peso del debito pubblico e dal sistema di finanziamento illegale dei partiti, lascia il Paese impreparato e incerto nel momento difficile del rinnovamento e del passaggio a una nuova Repubblica». Sembra pronunciata ai giorni nostri da uno degli innumerevoli oppositori di Berlusconi per condannare la sua stagione politica. E invece l'ha detta lui quasi vent'anni fa, nel 1994, all'inizio di quella stagione politica.

Il giro della giostra è dunque completo. Siamo tornati esattamente al punto di partenza. L'uomo nuovo che fu chiamato a ripulire l'Italia dai detriti della Prima repubblica viene spazzato via dal crollo della Seconda. Il «peso del debito pubblico» che ha schiacciato l'Italia nella drammatica crisi del 2011 è solo più oneroso di vent'anni fa; e il «sistema di finanziamento» che ha infangato i partiti è oggi addirittura «legale», cioè regolarmente deliberato dagli uffici di presidenza della Camera dei deputati o dei consigli regionali per finire nelle tasche dei Lusi, dei

Belsito e dei Fiorito; perché i soldi non sono più uno strumento acquisito in modo illegale per far politica, com'era ai tempi di Tangentopoli, ma sono diventati un fine, e talvolta *il* fine, della politica.

Quel che è peggio, in questo ventennio si è bruciata una speranza, perché con esso si spegne ingloriosamente il primo serio tentativo nella storia patria di dar vita a un partito, e quindi di esprimere un governo, davvero di destra. Il ventennio è finito, anche se Berlusconi ha sfidato la storia e l'anagrafe con la sesta campagna elettorale, contando su quella sua straordinaria e per certi aspetti misteriosa capacità di prendere voti che i seguaci chiamano «carisma». La Destra continuerà dunque a presentarsi, ancora per un po', sotto le sue sembianze, incarnandosi cioè nell'uomo che ha avuto l'ardire di fondarla nel 1994; ma è certo che questa particolarissima forma di Destra che abbiamo visto all'opera in Italia ha concluso il suo ciclo di forza di governo. Perciò altre ne dovranno arrivare, anche se oggi non sappiamo né come, né quando.

Questa incertezza nasce dal fatto che, a differenza di tutti gli altri Paesi europei, in Italia la Destra non ha una sua storia perché una Destra di governo non è praticamente mai esistita dopo l'Unità; né nel regime liberale precedente al fascismo, né in quello democratico fino all'avvento di Berlusconi. È l'anomalia di cui si occupa questo libro.

Di Destre al mondo ce ne sono tante, e diverse: c'è la Destra liberale, quella conservatrice, quella tradizionalista, quella nazionalista. Alcune Destre sono state insieme liberali e tradizionaliste (penso alla Thatcher, che mentre spalancava la City alla globalizzazione versava il sangue

dei suoi soldati pur di riconquistare con la forza gli scogli delle Falkland: libero mercato più Dio, Patria e Famiglia). Altre Destre sono state conservatrici e modernizzatrici allo stesso tempo (penso a de Gaulle, che inventò una democrazia plebiscitaria moderna per difendere il passato di *grandeur* della Francia). Altre ancora hanno provato a far convivere il localismo e il nazionalismo (penso al Berlusconi del 1994 che mise insieme il tricolore di Alleanza Nazionale e il secessionismo della Lega Nord). Tanta diversità non deve stupire: le Destre sono tante quante sono le varietà di capitalismo. E ognuna, di questi tempi, è infelice a modo suo, proprio come le famiglie del celebre incipit di *Anna Karenina*: la grande mutazione economica in corso sta erodendo infatti i confini classici tra i due schieramenti, e dividendo ovunque i partiti di destra sui temi del rapporto tra Stato e mercato e sull'immigrazione, così come ha diviso ovunque la Sinistra sul Welfare e sul lavoro. Per comprendere la portata di questi cambiamenti basti pensare a quello che è accaduto al Partito Repubblicano americano, che di fronte al rischio del «baratro fiscale» si è spaccato: per la prima volta dopo ventidue anni, 85 deputati su 236 hanno violato il giuramento anti-tasse che era diventata la ragion d'essere della Destra in Usa, votando a favore dell'accordo con il Presidente Obama.

La Destra, come la Sinistra, nasce nel corso della Rivoluzione francese. Durante i lavori dell'Assemblea nazionale costituente, nel 1789, i deputati che volevano lasciare al re il potere di porre un veto alle decisioni dell'assemblea si spostarono alla destra della presidenza, gli altri andarono a sinistra. Questo spiega anche perché quasi tutti i Parlamenti (con la notevole eccezione di Westminster,

che esisteva già prima della Rivoluzione francese) sono fatti a emiciclo. Però la Destra, pur condividendo questa origine con la Sinistra, è di più difficile definizione. «Non esiste un'essenza eterna della Destra», scrive René Rémond nel suo classico saggio su quella francese: «Se si eccettua forse la Destra controrivoluzionaria, che fin dall'inizio si colloca nel campo dell'opposizione a qualsiasi cambiamento, nessuna tendenza nasce già a destra; esse diventano di destra per l'effetto del tempo, che provoca lo spostamento di tutto il sistema che colloca le correnti di pensiero nello spazio ideologico».

Si può in ogni caso dire, sulla scorta del celebre lavoro di Norberto Bobbio, che Destra è sicuramente tutto ciò che non mette l'uguaglianza in cima alla scala di valori di una società, e che ha il coraggio di dirlo, gli argomenti per sostenerlo e un blocco sociale per giustificarlo. Se accettiamo questa definizione, è indiscutibile che ovunque in Europa una Destra ci sia e ci sia sempre stata, e che quasi sempre sia stata una Destra di governo, caratterizzata cioè da una «vocazione maggioritaria», come si usa dire oggi; una Destra che dunque può perdere una, due o anche tre elezioni di fila, ma prima o poi riemerge per alternarsi pacificamente e senza traumi istituzionali con Sinistre altrettanto di governo. Invece in Italia una Destra così non l'abbiamo avuta fino al 1994. E quella che è nata allora ha già fallito alla prova del governo. Il punto è capire se dopo questa parentesi di un ventennio torneremo a essere un Paese senza Destra.

Molti indizi sembrano confermare questa storica e anomala tendenza italiana, e ci vengono offerti proprio da ciò che è accaduto dopo il tracollo del governo Berlusconi nel 2011 (avvenuto non per caso o per un complotto, ma in seguito alla sua disastrosa crisi di credibilità e di

affidabilità che si è ripercossa sul Paese e sul suo debito pubblico). È noto che in molti, anche molti sinceri democratici e in perfetta buona fede, hanno in quel momento segretamente sperato o apertamente auspicato che quella disfatta provocasse la sparizione *tout court* della Destra; così che l'Italia potesse rientrare nell'alveo della sua secolare tradizione, nella quale prima un grande Centro liberale, dal 1882 fino al fascismo, e poi un grande Centro democristiano, dal 1948 fino al 1994, hanno impedito, insieme con il bipolarismo, anche l'esistenza di una Destra di stampo europeo.

Agisce in Italia infatti un pregiudizio radicato nella cultura delle élite, dell'intellettualità, dei grandi media. Esso è stato del resto all'opera anche negli anni del berlusconismo, e anzi ha rappresentato la prima ragione di opposizione ai governi di Berlusconi. Ai quali, ancor più delle politiche e dei provvedimenti, e perfino prima della natura ambigua della leadership, veniva rimproverato il fatto stesso di essere dichiaratamente di destra, e dunque un corpo estraneo alla storia nazionale. Si tratta, secondo Ernesto Galli della Loggia, di un duplice pregiudizio in base al quale: «1) la Destra non può che essere qualcosa di radicalmente negativo e ha natura sostanzialmente ostile all'ordine costituzionale democratico; 2) di conseguenza il sistema politico italiano deve e può fare stabilmente a meno di un polo politico di destra».

Se così non fosse, non si spiegherebbero i tre paradossi che hanno accompagnato proprio il disfacimento dell'esperimento di governo di Berlusconi. Il primo: dal suo partito non si è generata nessuna classe dirigente e nessun programma politico che si proponesse di rifondare una Destra di governo su basi nuove (anche Gianfran-

co Fini ha risolto il suo dissenso con Berlusconi andando-
sene in un altro luogo politico). Il che vuol dire che nem-
meno nel partito della Destra si crede alla possibilità
dell'esistenza di una Destra indipendente dalla figura del
suo fondatore. I pochi dirigenti del Pdl che si sono agita-
ti per qualche settimana di fronte alla sesta ricandidatura
di Berlusconi, e sono poi tornati disciplinatamente
all'ovile, hanno comunque sempre ipotizzato di rifugiarsi
in una soluzione centrista, e non hanno mai osato com-
battere una battaglia politica interna alla Destra per cam-
biarla. Neanche di un 25 luglio sono stati capaci.

Il secondo paradosso: di tutti i movimenti e le persona-
lità che, pur non appartenendo al berlusconismo, posso-
no essere definite non-Sinistra, nessuno ha avuto il corag-
gio di rivolgersi in modo esplicito a quell'elettorato pre-
sentandosi apertamente come una nuova offerta politica
di destra: più europea, più liberale, più democratica, ma
comunque Destra. Questa osservazione vale soprattutto
per quella corrente che va sotto il nome di «montismo»,
caratterizzata da un mix di senso dello Stato, disciplina
fiscale e Scuola di Friburgo che potrebbe ben fondare una
nuova Destra liberale, costruita intorno a un'idea di eco-
nomia sociale di mercato, inserita nel network europeo
delle Destre di governo; e che invece ha preferito cercare
con il vecchio centro politico di provenienza democristia-
na, e con la benedizione della Chiesa, una posizione me-
diana tra i due schieramenti, pur di non violare il pregiu-
dizio culturale di cui abbiamo parlato. Un pregiudizio
che si estende perfino alla terminologia. Quando Mario
Monti ha infatti annunciato la sua partecipazione alla
competizione politica, dai guardiani della Sinistra Nichi
Vendola e Susanna Camusso gli è subito giunta l'accusa
di essere di destra, accusa cui è stato aggiunto l'infamante